

## LA CRISI DEL SOCIALISMO EUROPEO

### LA FRANCIA CHE SPARISCE

BERNARDO VALLI

**L**AVICENDA di Manuel Valls rivela la convulsa ricomposizione del sistema politico in corso a Parigi. L'elezione di Emmanuel Macron alla presidenza della Repubblica sta provocando, nel quadro di una democratica stagione elettorale, mutamenti che ricordano quelli avvenuti, nella violenza, alla nascita della Quinta Repubblica.

SEGUE A PAGINA 31  
SERVIZI A PAGINA 17

**C'**è chi annuncia il funerale dei vecchi partiti che hanno dominato, al potere o all'opposizione, per sessant'anni. Valls, l'ex ministro degli interni ed ex primo ministro socialista, ha definito morto "questo partito", cioè il suo, almeno nella veste attuale. L'ha descritto come superato, come un'istituzione con una storia gloriosa, ma ormai appartenente al passato. Deve quindi ricostruirsi o addirittura risorgere.

Uno dei massimi esponenti del maggior partito della sinistra francese, e uno dei più importanti in Europa, con la Spd tedesca e il Labour inglese, ha decretato in sostanza il suo decesso nella versione d'oggi. Per la verità fatica a respirare. Il sei per cento ottenuto da Benoît Hamon, il candidato socialista al primo turno delle presidenziali, è stato definito impietosamente un rantolo: l'ictus del partito che con François Mitterrand ha occupato il palazzo dell'Eliseo per quattordici anni (dal 1981 e al 1995) e altri cinque anni, quelli alle nostre spalle, con François Hollande, sia pure con minor successo. Adesso il partito conosce un'emorragia non solo di voti ma di dirigenti. Lo sta dissanguando un movimento appena nato, che non si considera un partito, fondato da un giovane tecnocrate, mai stato eletto prima di diventare presidente, neppure in un consiglio comunale della sua provincia di Amiens. Macron sta cambiando il volto politico della Repubblica fondata da de Gaulle.

Il caso di Manuel Valls è anche per certi aspetti umiliante. L'ex primo ministro ha dei conti da regolare col suo partito. Alle primarie gli è stato preferito il candidato più radicale, più a sinistra; e lui come liberal-socialista ha subito critiche pesanti. Ha conti da regolare anche con François Hollande, di cui è stato il pri-

### LA FRANCIA CHE SPARISCE

<SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

BERNARDO VALLI

mo ministro. Hollande ha dato l'impressione di accompagnare Emmanuel Macron con silenziosa benevolenza quando ha abbandonato il governo socialista, di assecondarlo di fatto nello straordinario percorso che lo ha portato al palazzo dell'Eliseo. Senza il forse tacito assenso iniziale di Hollande, Macron non si sarebbe lanciato nell'avventura che ha fatto di lui, giovane e geniale tecnocrate, il presidente della quinta potenza del mondo.

Hollande ha dato l'impressione di considerare Macron il suo delfino, durante la visita all'Arco di Trionfo, il giorno dopo il voto. In quell'occasione, sui Campi Elisi, il presidente ormai scaduto accarezzava, guardava con affetto il presidente neoeletto. Molti hanno pensato che si accarezza così, con un gesto paterno, il successore voluto. E che gli si rivolge uno sguardo protettivo. In quegli atteggiamenti è parso vedere come un passaggio di consegne tra la vecchia sinistra, ormai sbiadita, senza più identità, e la generazione nuova che si definisce progressista rifiutando l'affiliazione di destra o sinistra.

Chi viene con noi, dicono quelli di Macron, può avere la tessera di un partito, ma deve tenerla per sé, in tasca, come qualcosa di privato. Noi siamo un limbo. Progressisti senza vincoli ideologici. Liberali e europeisti. Neppure la definizione centrista è gradita. Nessun compromesso per ora con i vecchi partiti. Soltanto con gli individui. Si vedrà se l'impegno sarà mantenuto.

Valls aveva pessimi rapporti con Macron quando lui, Valls, era primo ministro. Eppure le loro idee erano vicine. Entrambi erano definiti liberalsocialisti. Entrambi covavano le stesse ambizioni. Possono essere ricordati come concorrenti. Adesso Valls annuncia di voler partecipare alle legislative come esponente di La République en marche, il movimento creato da Macron. In cui si riconosce. Vuole contribuire a dare al concorrente di un tempo la necessaria maggioranza parlamentare alle legislative di giugno, così potrà esercitare in pieno i poteri presidenziali.

Qui interviene l'umiliazione. All'annuncio di Valls di volersi candidare nelle liste di La République en marche, i collaboratori di Macron in-

caricati di selezionare i partecipanti alle elezioni hanno subito reagito dicendo che non avevano ricevuto nessuna domanda da Valls. E che comunque il collegio in cui lui vuole presentarsi è già stato assegnato. Quando arriverà la domanda in dovuta forma il suo caso sarà preso in considerazione. Valls non è stato dunque accolto a braccia aperte in quanto ex primo ministro, ed anche in segno di riconoscenza per essersi espresso senza riserve in favore di Macron al momento del ballottaggio. E viene trattato, almeno finora, come un postulante qualunque. Salvo qualche eccezione i notabili di ieri, siano di sinistra o di destra, non sono graditi. Sono compromettenti. Non vengono sbandierati per non inquinare l'immagine nuova del presidente, che rompe con il passato, con i vecchi partiti.

Almeno la metà dei candidati alle elezioni legislative devono appartenere alla società civile. Gli iscritti a un partito democratico, se accettati, possono conservare la tessera, che tuttavia non ha alcun valore. Devono tenerla in tasca. Non esibirla. Quel che conta è l'iscrizione al movimento di Macron, e il pagamento della quota. Valls si metta dunque in coda con gli altri. Domani, giovedì, si conosceranno quelli accettati nelle liste. Così Valls saprà il suo destino politico immediato. Più severo con lui è stato il suo vecchio partito. Christophe Cambadélis, il segretario generale, ha dichiarato impossibile la doppia appartenenza, non è ammesso candidarsi con Macron e al tempo stesso conservare la tessera socialista. Valls è stato avvertito. Il segretario del partito cerca di evitare che la diserzione di massa, già avvenuta alle presidenziali, si ripeta alle legislative. Tra gli elettori è già avvenuta. Tra i militanti è in corso.

Dall'anno della fondazione della Quinta Repubblica, il sistema politico francese non ha subito una ricomposizione come quella che si annuncia. Che anzi è già in corso a Parigi. A sconvolgere il panorama politico, nel 1958, fu de Gaulle, in piena guerra d'Algeria; adesso è l'elezione a capo dello Stato di un giovane tecnocrate senza partito, che non solo ha sconfitto l'avversaria di estrema destra ma ha frantumato le formazioni politiche tradizionali, i socialisti e il centrodestra, su cui si basavano gli equilibri politici da più di mezzo secolo.